

LA SCHERMA ITALIANA NELL'ESERCITO

IDOLI E IDOLATRI

I

Il torneo nazionale di scherma del novembre 1889, a Roma, ha provato una volta di più che l'insegnamento della scherma è lontano da essere uniforme in Italia. Anzi, quel torneo ha provato luminosamente che una corrente potentissima osteggia e respinge il metodo ufficiale impartito presso la Scuola magistrale di Roma. Lo conferma il grido *viva Radaelli* emesso dal pubblico durante una solenne accademia dell'accennato torneo, dinanzi ad una giuria nominata più per puntellare la barcollante Scuola magistrale (con l'annesso metodo), che per giudicare la valentia dei tiratori.

Però, siccome quello che è stato, è stato, così è superfluo riandare sul passato, lasciando che il tempo induca la critica e la storia a *pettinare* chi di dovere.

Intanto, constatiamo un fatto. L'entusiasmo delle due scuole, la magistrale e la radaelli, che si contendono l'egemonia artistica nell'esercito e fuori, hanno abbandonato il campo tecnico per impelagarsi in quello personale. È doloroso il dirlo, ma è purtroppo vero, che oggi non si combatte più per o contro un principio d'arte; ma per o contro una persona. — Invece di combattere il metodo; da una parte si attacca il cav. Parise, che, per la sua educazione, per i modi squisiti e per la valentia tecnica, ha il diritto di essere considerato e rispettato come gentiluomo e come professionista; dall'altro, si attacca un morto, che se non fu un'aquila per sapere, fu un valoroso soldato, un ottimo patriotta, un maestro che seppe ideare, sviluppare, applicare un metodo di scherma che, oramai, *più non morrà*.

Ed è da questa lotta di persone, di nomi che è sorta la cosiddetta: *schermofobia*, madre a sua volta all'*Idolatria schermistica*.

La *gonfiatura* è stata e sarà sempre un fenomeno antropologico, perchè in tutti i tempi ci sono stati e ci saranno sempre quelli, che alla *gonfiatura* si sono prestati, si prestano e si presteranno; ma bisogna pur confessare che il primo a darci un saggio dell'idolatria nella scherma fu Blasco Florio, a cui tenne dietro l'Accademia di scherma di Napoli, creata a posta per fabbricare glorie posticcie e molte volte immeritate. Forse tratte dall'esempio, le due scuole ora in tenzone, hanno inalzate *are* in ciascun campo e vi bruciano prodigalmente incensi, cantando le laudi degli *idoli*, scelti tra professionisti qualche volta mediocri e tra dilettanti se ne toglie il Dalgas e qualche altro *quasi sempre* modestissimi schermitori. L'*apoteosi* non è determinata dal valore tecnico ma dalla *quota* di maggiore o minore protezione che l'*immortalato*, in conseguenza della sua posizione sociale, può offrire all'una o all'altra scuola.

Taluni *idoli*, poi, comuni ai due campi, sono scelti più sovente tra persone, che hanno relazioni o aderenze col mondo ufficiale. A questi più che agli altri, si tributano laudi, addirittura iperboliche.

I sacerdoti? Oh! i sacerdoti di questa nuova religione, veramente, non esistono. Sutti i volenterosi seguaci di una scuola sono ammessi a cantare, magari in quarta rima, le gesta degli *Dei del partito*. Quindi, capita sovente di vedere un pseudo-sacerdote cantare oggi *hosanna!* a quello dal quale si attende forse un impiego di tremila lire; e domani gridargli addosso *crucifige!* perchè la speranza del *modesto* impiego è andata in fumo. Anzi, io stesso ho conosciuto uno di questi sacerdoti avventizi, e l'ho visto insultare villanamente un gentiluomo al quale egli poche sere prima stendeva la mano, chiedendo amicizia, aiuto e conforto per la sua vita randagia e tapina. — Ad onor del vero, però debbo confessare che di questi prototipi ve ne sono pochi, anzi pochissimi, sicchè è lecito sperare che si abbandoni presto la polemica personale per quella tecnica.

Da tale stato di cose quale vantaggio può derivarne all'arte? A quell'arte che per l'italianità e il progresso della quale tanto si combatte?....

Ma, con dolore constato, che la nostra scherma è caduta tanto in basso da non conservare più alcun carattere d'italianità; talchè un arguto critico francese, il sig. Ad. Tavernier, ebbe, pochi mesi or sono, a scrivere: *è inutile cercare la scherma francese in Francia; essa è alla Scuola magistrale di Roma!*

Ma, guardate un poco lo strano fenomeno!... In Italia fu accettata come un complimento *l'offesa atroce*, che il critico francese faceva alla nazionalità della nostra scherma!.... I giornali fecero a gara nel riportare la frase del Tavernier e non s'accorsero che facevano *la testa al chiodo* del giornalista francese.

Ma in Italia si chiacchiera di tutto e su tutto, anche quando non si è della partita. E il giornalismo in genere, quella volta provò di non conoscere e di non capire la nobile arte. Se fosse stato altrimenti, non avrebbero plaudito alla frase venuta d'oltr'alpe ed avrebbero avuto un po di riguardo pel Cav. Parise autore del metodo ch'egli dice italiano, e che s'insegna alla Scuola magistrale di Roma; non avrebbero fatto un brutto complimento al Ministero della guerra che dall'82 in poi paga la bella sommetta di oltre 60 mila lire una scherma che dovrebbe essere *l'araba fenice* dell'italianità; nè avrebbero dato un diploma di..... ad una commissione che fu istituita *espressamente* perchè scegliesse un metodo assolutamente italiano!... Ma questi son fatti che accadono e non han valore, visto che sono *isolati*, come diceva Depretis buon'anima.

Ciò premesso, chiaro apparisce quanto sia difficil cosa tracciare, anche a larghi tratti, la storia della scherma dell'ultimo cinquantennio in Italia, senza urtare la suscettibilità di molti, senza *sfrondare* qualche aureola, acquistata a buon mercato; senza inciampare in qualche idolo che confonde l'Ariosto col Marozzo, o il Tasso con l'Agrippa e che, forse, non sa distinguere una *botta dritta* da *parata di contro*.

Malgrado ciò, procurerò di raggiungere lo scopo, prefissemi, evitando tutto quanto potesse, anche lontanamente, sembrare bizza personale e rispettando, come di abitudine mia, tutti, dirò il vero in arte.

E come non dirlo il vero? Modestissimo quanto appassionato dilettante, a me poco importa che un professionista invece d'un altro sia a dirigere una scuola di scherma dell'esercito, e guadagni magari, 900 lire!....

A me importa che si cambi o si modifichi il metodo ora in vigore, perchè a mio giudizio, è falso nei principii, falso e nocivo nella pratica applicazione.

STORIA RETROSPETTIVA

II.

Durante l'epopea napoleonica la scherma italiana aveva perduto ogni carattere di italianità. Rosaroll e Grisetti avevano tentato di richiamarla alle sane tradizioni della scuola bolognese, più che trisecolare; ma il loro trattato *audace* e *sapiente* aveva lasciato il tempo che aveva trovato, perchè troppo assoluto nel ritorno all'antico.

A Rosaroll e Grisetti tenne dietro il Marchionni, che più fortunato dei primi, dettò i principi di un nuovo sistema di scherma, che lui chiamò *misto*, e ch'ebbe fortuna. Questo metodo pur conservando i caratteri fondamentali della scherma italiana, accettava le migliori regole della scuola francese.

Nello stesso tempo a Napoli sorse un sistema che in molte parti si avvicinava ai principi dettati da Rosaroll e da Grisetti, ma in taluni altri, molto ne allontanava, e dando spettacolo di azioni fino allora mai vedute, tentava di avviare a se la supremazia schermista in Italia. A sostenitore principale ebbe il Blasco Florio, altrettanto sapiente quanto partigiano schermitore. Il Florio ha scritto molto e molto ha detto in sostegno della scherma napoletana, che ebbe in allora altrettanti oppositori quant'ora ne conta la Scuola Magistrale di scherma di Roma, ove s'insegna un sistema, che non è napoletano, non è italiano e nemmeno francese; un sistema indefinibile, che ha portato il caos nell'insegnamento, la scissura nell'arte.

STORIA PRESENTE

III.

Nelle lotte regionali per la supremazia della scherma in Italia, quest'arte era caduta in basso e talmente trascurata che nell'esercito non esistevano maestri d'arme. Il generale Bertolè-Viale, allora ministro per la guerra se ne impensierì a tal punto, che nel 1868 decise di aprire scuole di scherma per l'esercito a Milano, a Parma e a Modena. A questa decisione contribuì il compianto Generale Angelini.

Alla scuola di Milano fu proposto Radaelli; a quella di Parma l'Enrichetti. Questa nomina urtò la suscettibilità della scuola napoletana sconfitta a Firenze e nella persona di Annibale Parise, dal bravo Enrichetti, il quale combattuto non sempre con armi leali, fu esautorato e cadde.

Gli avversari, però, avevano fatto i conti senza il Ministro della guerra; che, resistendo alle pressioni degli schermatori del Mezzogiorno, fuse la scuola di Parma con quella di Milano.

Lo scorno di questa sconfitta aizzò vieppiù le ire dei partigiani, che si riversarono sul Radaelli e sul metodo da lui ideato.

L'Accademia di scherma, detta *Nazionale* (perchè?) si unì agli oppositori della scuola di Milano, che per avere assorbito gli eccellenti elementi di quella di Parma, prometteva frutti rigogliosi e prosperi.

E, la promessa mantenne; perchè incontratisi i radaellisti con gli avversari a Roma, a Milano, a Torino e nuovamente a Milano batterono completamente la scuola Napoletana.

Morto Radaelli, la di lui scuola non si scompaginò, ma composta specialmente di giovani maestri militari costretti a tacere dalla disciplina, non fu più possibile contrapporre ragioni ed arte alle mene degli avversari, i quali indussero, finalmente, il Ministro della Guerra a bandire un Concorso per un nuovo metodo di scherma.

Una circolare, infatti, venne pubblicata da quel Ministro. I termini erano espliciti: ma i criteri d'arte erronei.

La Commissione incaricata dell'esame e della scelta del nuovo metodo, non illuminò il Ministero sugli errori nei quali era incorso, ma con un voto *unanime* (e la relazione dell'Angelini?!!!...) nell'apparenza, confermò gli errori della circolare.

Quindi, l'adozione di un metodo pernicioso, e contrario ai buoni principî tecnici della tradizionale scuola italiana che sorta col Momio, Di Luca, Marozzo a Bologna, v'ebbe sviluppo costante e interrotto fino allo Zangheri e all'Enrichetti, che vecchio, ha ceduto il posto al Masiello.

PARERI IN ITALIA E ALL'ESTERO SUL METODO DI SCHERMA VIGENTE PRESSO LA SCUOLA MAGISTRALE

IV.

In omaggio al voto della Commissione il radaellismo, che nissuno degli oppositori *ha mai capito*, fu reietto e sostituito con quello dal sig. cav. Parise ideato.

Ben presto, però, il Ministero della guerra si persuase del grave errore commesso, e mentre ordinava che le armi a cavallo perdurassero nell'insegnamento del sistema Radaelli, invitò il signor cav. Parise a rimpastare il metodo suo.

Ed ora, il cav. Parise mi perdoni se rammento cose per lui dolorose. Ma egli lo sa, che non la persona, ma il metodo combatto, quindi non può tenermi il broncio.

Lo *Sport illustrato* di Milano dell'11 luglio 1889, c'informava che la Commissione, presieduta dal compianto Duca d'Aosta, aveva ripudiato il metodo del cav. Parise proposto, e si era dichiarato favorevole al sistema Radaelli.

Nè valse a rialzare le sorti della Scuola Magistrale, il chiamare a se i migliori elementi dell'antica scuola di Milano; Pecoraro, Guasti ed altri, tutti allievi del Radaelli, poichè all'estero mal si giudicava la scherma italiana.

L'Esgrime (n. 1 pagine 8; 9 février 1889) scriveva:

"Il est toujours intéressant de comparer le jeu italien avec le jeu français. En Italie même on remarque une grande diversité d'enseignement; le jeu italien est loin d'être uniforme."

Le Franc Tireur Belge (24^{me} année, n. 8, Bruxelles, 9 mars 1889, pag. 4), era ancora più severo. Vi si leggeva infatti.

“L’escrime italienne a évidemment des coups bien définis et dont l’exécution a été bien méditée; mais ce que nous lui reprochons ce sont ces MOUVEMENTS INUTILES, ces coups précipités, cette FURIA, enfin, qui donne un trop libre champ au hasard, et qui, sur le terrain, ne pourraient guère mener qu’à un échange de coups d’épée en partie double.

Ma più severamente si pronunciava *Lo Sportman Belge*, del 3 agosto 1889 (n. 19, anno terzo).

Questo giornale si occupò in quel numero di un mio opuscolo: *Note sulla scherma di sciabola per la cavalleria* che allora aveva veduto la luce.

Chi ha letto quel mio lavoro non può negare che sia una critica severa tanto al metodo, quanto a chi adottò il sistema del signor cav. Parise.

Ebbene, quale fu la conclusione della critica dello *Sportman Belge*? Eccola:

“Queste note sono brevi, ma chiare e interessanti. Sono un’altra lancia che il Gelli spezza in favore del sistema Radaelli, che la Scuola Magistrale di Roma ha creduto di soffocare, ma che invece regna sovrana dovunque, stante l’assurdità del sistema impartito alla detta scuola Magistrale.... ec. ec. ec.

e termina:

“Nous sommes de l’avis de Gelli, et nous ajoutons que le systèmt de Radaelli, merveilleusement perfectionné maintenant dans le splendide traité de Masiello, donnerait les meilleurs résultats. Nous avons confiance dans le bon sens de ceux qui doivent prendre à coeur la réputation de la cavalerie italienne.”

A chi legge i commenti.

V.

Scherma a piedi e scherma a cavallo

Qualsiasi schermitore, anche mediocre, purchè provvisto di un briciolino di buon senso, considera dogma, l’assioma che la scherma a cavallo differisce sostanzialmente da quella a piedi. Però di questa opinione non fu il ministero della guerra che pretese una scherma *buona per tutte le salse*; nè la Commissione, che prescelse il metodo del signor cav. Parise. Perdono al ministero di aver affidato la redazione della *famosa circolare* a persona, che non doveva per nulla intendersi di scherma a piedi, e tanto meno di quella a cavallo; ma non è possibile scusare la Commissione che aveva nel suo seno schermitori di *fama* e provetti! Quelli schermitori non seppero o non vollero distinguere la scherma a piedi da quella a cavallo; la scherma di spada da quella di sciabola.

Preoccupati principalmente, e quasi direi esclusivamente, della italianità del sistema da scegliersi, si compiacquero di più nella ricerca della forma che doveva avere la spada italiana, che della sostanza *vera* di un metodo; per constatare, cioè, se la pratica non smentiva la teoria; se questa non promettesse di più di quanto quella potesse permettere. La Commissione vide un fioretto; un fioretto, una spada, che a parer suo, sembrava più italiana degli altri, e disse: *questa, è l’araba Fenice* che ricerca il Ministero della guerra; questa, è l’arma essenzialmente italiana; si adatti, quindi, il sistema che si basa su quest’arma!

E, la luce fu fatta!... Il Ministero accettò la proposta della Commissione, aumentò il suo bilancio di una spesa di 60 mila lire circa, perchè una scherma *italiana* non si poteva avere per meno! Era evidente!... Ma, a quel mattacchione di Tavernier cosa saltò per la testa?! O, non ebbe l'audacia di scrivere la scherma scelta dalla Commissione *era francese?!... Ah!* quante brutte calunnie fa dire l'invidia!...

In tutta questa faccenda, però una sola cosa mi ha colpito di meraviglia. Come mai, nella Commissione, che racchiudeva in seno sciolatori famosissimi ed intelligenti, non sorse *nessuno*, ripeto *nessuno*, a difendere il buon senso e la ragione contro la tradizione? Eppure, la Commissione doveva occuparsi più di una scherma pratica per i bisogni dell'esercito che dimostrarsi ossequente alle memorie del medio Evo!... Ma, non signori; la Commissione senza tanto lambiccarsi il cervello emise un voto unanime (insisto per *l'unanime*) in apparenza per l'accettazione di un sistema giudicato dalla forma dell'impugnatura di una spada, di un arma, ora in disuso, come i merletti dello sparato della camicia, di buona memoria. Ciò è semplicemente meraviglioso nel secolo nostro, nel quale molto americanamente gli eserciti hanno adottato la sciabola, mettendo la spada tra i ferri vecchi!

Ciò premesso; ne sorge di conseguenza che il sistema prescelto dalla Commissione doveva essere un errore madornale da cima a fondo, perchè: 1° si basava sul principio di comunanza tra la scherma a piedi e quella a cavallo; 2° perchè la scherma non si basa esclusivamente sull'impugnatura di un arma, specie di un arma storica, sì, ma non certo di combattimento; anzi contraria in tutto a quella di combattimento.

A me pare, intanto, che il Ministero, prima, di bandire il concorso e la Commissione prima di giudicare, avrebbe dovuto in precedenza leggere qualche cosa sulla scherma a piedi e su quella a cavallo; In tal caso o l'uno o l'altro, avrebbero senza dubbio posato l'occhio su quanto scrisse il Muller nella sua "*Teoria della Scherma a Cavallo*" all'art. VIII. Egli dice: "È a torto che alcune persone sistematiche hanno voluto assomigliare la scherma a cavallo alla scherma ordinaria, e farne un giuoco di destrezza e di astuzia; con ciò vengono a provare la poca esperienza e la poca riflessione che hanno usata e, se ci è permesso così di esprimerci, NIUN SENTIMENTO DELL'ARTE, che su tale rapporto *sonosi sforzati di sviluppare*. I movimenti continui del cavallo non permettono *nè finte, nè attacchi (ni engagements), nè cavazioni*; tutte queste malizie sono ineseguibili con la sciabola pesante del cavaliere. Basta d'altronde avere un po' di buon senso per persuadersi, che non può esservi niuna analogia fra il maneggio della sciabola a cavallo ed il giuoco del fioretto. L'uomo a piedi è nel suo stato naturale; avanza e retrocede a sua volontà; il cavaliere è un uomo artificiale che cammina coi piedi del cavallo, di cui egli deve difendere la testa, la groppa e i fianchi egualmente che quattro parti del suo corpo contro di uomini che non ha mai visti; mentrechè il tiratore a piedi in campo steccato non l'ha da fare che con un solo uomo, che conosce e che reputa ordinariamente inferiore a Lui."

Nè la Commissione si sarebbe arrestata all'esame superficiale dell'impugnatura di una spada, se scorrendo le auree pagine del Muller avesse ponderato a quanto egli dice al Capitolo IX.

"È necessario, dice Muller, che trovi il cavaliere nella sua arma un punto d'appoggio per servirsene tanto nella difesa che nella offesa. Il punto d'appoggio si trova nella maniera con cui si tiene la sciabola e soprattutto nel modo di tenere il pollice. Bisogna però che le quattro dita stringano il manico e che il pollice sia allungato sopra il di dietro. Il pollice, così allungato

sul dorso del manico, assicura la forza e la precisione di un colpo di rovescio; e per così dire, la guida del taglio sull'oggetto che si vuol colpire.”

Forse, allora, la Commissione avrebbe avuto l'ispirazione di non arrestarsi all'esame di una impugnatura di spada; ma lo avrebbe spinto fino a discutere la forma dell'impugnatura dell'arma di combattimento; della sciabola; e avrebbe praticamente sperimentato che la scherma di sciabola, dal signor cav. Parise proposta, non era adattata alle armi a cavallo; e molto discutibile per quelle a piedi. Forse, la Commissione pur elogiando la scherma di spada del signor Parise, avrebbe respinto quella della sciabola, perchè non corrisponde al fine per il quale il Ministero aveva bandito il concorso.

Ma, ammesso pure e non concesso, che la scherma di sciabola dettata dal cav. Parise, sia buona per le armi a piedi, è recisamente erroneo il ritenere che possa essere buona per il soldato a cavallo, il quale, è evidente, non può maneggiare la sciabola come se fosse a piedi.

Ma di ciò, perchè farne colpa al signor Parise? Forse fu il sig. cav. Parise che formulò e distese la famosa circolare?

Il giuoco dello schermitore a piedi è la negazione di quello a cavallo; e la scherma, essendo arte, come tale è soggetto ad opportune modificazioni di dettaglio, dipendenti dalle varie circostanze nelle quale deve essere applicato.

Ed ora, come il cavaliere, deve essere esercitato a maneggiare il suo cavallo in qualunque terreno ed andatura; così, deve essere pure istruito a maneggiare la sua sciabola per vibrare con la massima velocità colpi di punta e di taglio, ben diretti, per filo ed efficaci. Ciò lo si raggiungeva una volta col modo d'impugnare l'arma secondo il metodo Radaelli, che concedeva al soldato *di dominarla con forza*, e quindi *con forza colpire*, parando pronto e preciso; ed accompagnando ogni movimento con elasticità di corpo e di braccio, s'imparava a equilibrare il peso del corpo nei varii movimenti, rendendosi pieghevole.

VI.

Importanza della scherma di sciabola per le armi a cavallo

L'insegnamento della scherma per le armi a cavallo rappresenta un minimo, ma non trascurabile coefficiente di vittoria. Riconosciuta la sciabola più efficace nell'offesa e più opportuna nella difesa, negli eserciti sostituì la spada.

La scherma di spada, adunque, avrebbe dovuto essere subordinata a quella di sciabola. Ma non pensò così la Commissione che prescelse il metodo Parise; e male le ne incolse, poichè dopo titubanze varie, contrariamente al voto della Commissione, si ritorna al vecchio, al Radaellismo. Prova evidente che la sciabola dell'esercito deve essere fatta pel soldato, non per il maestro o pel dilettante che preferisce la lama lunga, sottile, leggiera della spada, alla robusta, formidabile e pesante della sciabola.

Del resto, con gli ordinamenti militari moderni, la cavalleria ha talmente aumentato le sue funzioni e l'azione sua nel combattimento, da esigere di eccellere in tutto, anche nel maneggio d'offesa e di difesa sul campo tattico della pugna.

È fuor di dubbio, inoltre, che l'importanza, come coefficiente di valore, di quest'arma (cioè cavalleria) sarà in ragione diretta della sua educazione militare, in rapporto cioè con il cavalcare e coll'istruzione. La Commissione aveva preso, (mi si conceda l'espressione)... una cantonata.

E, chi non ne prende di cantonate? Quanti schermitori valentissimi non seguono il concetto e l'assioma della Commissione, che per tirar bene di sciabola, bisogna ben tirare di spada? Chi leva loro di testa un sì grazioso ticchio?...

Eppure, non potete negare che al soldato a cavallo insegnate un'*azione* di spada, di quest'arma, che non *adopera* e che non conoscerà mai! Il gregario è armato di sciabola, e questa sciabola glie l'hanno affidata perchè impari a servirsene con intelligenza e sicurezza, per offendere efficacemente il nemico e difendere sè stesso.

A che prò, dunque, far tanto chiasso per sostenere una scherma che non serve?... E dico che non serve, perchè la scherma è per le armi di combattimento dei singoli gregari.

Ora, siccome la sciabola è una delle armi di combattimento della cavalleria, è necessario che questa ne conosca eccellentemente il maneggio, risultato di un eccellente teoria; e bisogna che lo conosca a perfezione, perchè la cavalleria, arma eminentemente scelta, non può ammettere, non deve tollerare nulla di mediocre; quindi, anche nello schermire di sciabola, deve essere *eccellente*: altrimenti sarà *pessima*, essendo riconosciuto che la mediocrità in guerra è sinonimo d'*ignoranza*. Considerata la sciabola la propria e naturale arma di combattimento per la cavalleria porge spontanea la necessità di educare il cavalleggero non a tirare una sciabolata al braccio, con un visibilio d'inconcludenti e ridicole giravolte per il ritorno in guardia: non a sfregiar la faccia all'inimico, ma a *padroneggiare* la sua arma, perchè fidente in esso, tiri colpi bene aggiustati di filo e non di piatto; capaci di porre fuori combattimento l'avversario; perchè sempre svelto e spedito, sempre sicuro e formidabile nell'offesa, intrepido a cavallo, immagini nulla d'impossibile per un cavaliere, e rappresenti il *risultato di una istruzione di scherma per il cavalleggero sana nei principi teorici, ragionata e sensata nella pratica applicazione*.

VII.

La scherma quale era.

Ai bei tempi nei quali il radaellismo trionfava si aveva, dirò così, la *consolazione* di constatare che i soldati delle armi a cavallo, imparavano in *un modo solo*, perchè *uno* era il metodo, perchè gli istruttori conoscevano quanto erano chiamati ad insegnare; e non solo si avevano celebrità schermistiche, ma altresì, tutti i reggimenti erano composti di buoni cavalieri e di eccellenti sciabolatori.

La scherma ad *usum* Radaelli formava adunque buoni sciabolatori e forti cavalieri, perchè rendeva i cavalieri padroni del cavallo abituandoli agli spostamenti del corpo, senza perdere l'equilibrio. E che questi spostamenti erano e sono necessari lo prova il fatto che da cavallo si tira sempre, o quasi, a lunga misura. Necessità, quindi, di sollevare assai la sciabola per poterla slanciare, insieme al busto, in avanti e colpire il nemico. Senza di ciò, quand'anche il colpo riuscisse sufficientemente lungo da raggiungere il bersaglio, se non avesse altra forza che quella iniziale e quella impressagli dall'articolazione del pugno e della stretta o contrazione muscolare delle dita, riescirebbe debole ed inefficace.

Ma, per gli schermitori d'oggi, la potenza del metodo Radaelli, era ed è un difetto; perchè, essi dicono, *la forza è nemica capitale della scherma!*...

Ma, o signori, non avete adunque un concetto giusto ed adeguato dell'armonia che deve esistere tra l'impiego della forza e il peso dell'arma, e l'intelligenza comune e l'attitudine fisica del soldato.

Ma nel metodo Radaelli, che *nessuno* dei contraddittori, ripeto, ha mai capito, aveva un modo d'impugnare l'arme, razionale e conforme alle leggi della meccanica, e la solidità degli attacchi e delle parate, compensavano la precisione di tempo, qualche volta efficiente nel soldato, non abituato alle lunghe, eterne lezioni di sala d'armi. L'articolazione del pugno, debole e delicata, era limitata nella scherma di sciabola a cavallo, secondo il Radaelli, perchè inefficace contro il terribile urto della sciabola nemica.

Dunque, se i radaellisti impiegavano forza ed agilità, la impiegavano molto utilmente; i loro colpi cadevano di filo e di punta e *non di piatto*, perchè il ferro, impugnato solidamente era condotto dall'intero avambraccio. Era tutto ciò che la sapiente natura ci ha dato, che si esplicava nella scherma del Radaelli.

VIII.

LA SCHERMA D'OGGI

Ed ora?...

“La forza è nemica capitale della scherma.” Su quest'assioma, a mio giudizio, assurdo oltre ogni dire, si basa il metodo di scherma oggi in vigore nell'esercito. Per cui, per vincere le battaglie, non più forza, robustezza di braccio, contrazioni energiche e vigorose dell'intero organismo; ma fiacchezza; poichè, secondo i dettami del metodo Parise, tutto ciò che è virile, deve ritenersi nemico dichiarato della scherma, riproduzione esatta del combattimento, meno le ferite!.....

Ed infatti, col nuovo metodo si prescrive l'impiego della sola articolazione del polso nella scherma di sciabola, invece di tutte le articolazioni del braccio!.....

E, come se tale prescrizione non fosse una prova evidente d'inferiorità nella potenza, e di inefficacia di un sistema, per la pratica del quale è indispensabile la legaccia!

Ma, ove siamo giunti?!..... Eppure bastò la commedia del torneo di Roma del novembre scorso, per giudicare poco benevolmente la scuola magistrale, i tiratori gli allievi della quale e di quel metodo fecero triste prova di loro!...

A vedere quei baldi giovani, pieni di ardore e di speranza; promettenti fisicamente e intellettualmente di addivenire formidabili ed eleganti tiratori; vederli ripeto, perdere un tempo preziosissimo ad assicurare l'arma, alla mano, con due metri e mezzo di corda; vederli *attaccare* scomposti, e scomposti *posare*; lasciar cadere nel vibrare i colpi l'arma a casaccio, perchè non impugnata, non padroneggiata; *vedersi* sbattere ad ogni parata la punta dell'arme pel tavolato della pedana, era desolante; stringeva il cuore?

Poveri giovani illusi, e.... disillusi!.... Ma non pensate che sul campo di battaglia *il nemico non vi concede il tempo di legarvi l'arma alla mano?*

Non pensate che se in guerra o sul terreno di uno scontro, (sono tanti i casi della vita!) non avete la mano pronta ad impugnare il ferro, a dominarlo, a guidarlo vigorosamente nell'offesa e nella difesa soccombete?!...

Non ci pensate?... Non sentite il rossore della vergogna salirvi al volto, quando in presenza di un pubblico... *indulgente*, chiedete all'avversario tempo per assicurarvi la sciabola alla mano?!..... Non arrossite?!... Vi compiango poveri giovani, ma non vi condanno!

Rassegnatevi!... e quando sarete padroni di voi stessi; quando avrete guadagnato col

sacrificio dell'amor proprio un diploma di maestro; allora, farete come coloro che vi hanno preceduto, vi svincolerete dalla soggezione di un metodo condannato dall'opinione generale, e da voi stessi, e col vostro ingegno, con le doti fisiche di cui vi fu larga natura ricomincerete il lavoro e.... *correggendo*, diverrete *perfetti!* Fatevi animo, ed imparate un metodo, che non insegnerete; imparate un metodo che se vi rende inferiori ai vostri avversari, *vi permette di farvi una posizione!*...

Se al reggimento poi siete chiamati ad insegnare il metodo opposto a quello appreso; sulla pedana farete una scherma adattata ai vostri mezzi; al vostro fisico forte.

"*La forza è nemica capitale della scherma*"?... Sarà; ma intanto tutti i laureati della Scuola Magistrale di Roma, liberatisi dal giogo battono una strada del tutto opposta; e mentre impiegano forza.... *firmano pergamene!*

A buon intenditor.....

IX.

La scherma quale dovrebbe essere.

Quale adunque, deve essere la scherma di sciabola perla cavalleria?

Da quanto ho esposto e ho detto è troppo evidente la mia avversione pel metodo di sciabola ideato del Parise perchè possa consigliarlo; metodo che ho molte volte qualificato di *aborto*. Ma la mia tenace avversario al sistema ora in vigore presso la scuola magistrale e la simpatia che ho sempre dimostrata pel Radaellismo, non mi facciano passare per un *accanito intransigente* radaellista.

Le qualità di un metodo non mi rendono cieco a tal punto da non farmi scorgere i difetti.

Se il metodo di sciabola del cav. Parise non ha pregio alcuno, quello *puro* del Radaelli non è privo di pecche.

È vero, però, che il Masiello, il tiratore forte e intelligente di cui si gloriò l'Italia, ha saputo in una certa qual maniera eliminare i difetti che al metodo Radaelli si rimproveravano. Ma anche il trattato splendido, superlativamente bello del Masiello, è esso senza mende?.....

Benchè abbia in animo mio la ferma convinzione che il trattato del Masiello sia perfetto, pure essendo esso opera umana, sono costretto a riconoscere ch'esso pure, come tutte le cose umane non può andare esente da censura, e che prima di adottarlo in tesi generale od assoluta dovrebbe esser discusso.

Ma, vorrei, pure, che i principî incrollabili che in esso metodo sono contenuti, fossero applicati dopo esame, perchè sono pratici, sono efficaci, sono eccellenti e ragionati. Quindi non parisismo, non radaellismo, non masiellismo! Ci vorrebbe un metodo nuovo. Ecco tutto!....

Perchè adunque il Ministero della guerra non nomina una Commissione, che chiami a se i migliori maestri d'arme che vantiamo noi, i tre rappresentanti le varie scuole, e col loro aiuto formuli, rediga un metodo nuovo, veramente italiano, *perchè impersonale*, essendo il risultato d'intelligenze opposte, perchè professanti principii differenti?

In tal guisa si otterrebbe un metodo nuovo, che concentrasse in sè tutto quanto vi ha di meglio nei principii d'arte delle varie scuole della nostra scherma, placerebbe le ire dei partigiani d'ogni sistema, pacificherebbe gli oppositori e la *scherma italiana* progredirebbe a

passi di gigante, poichè la scherma s'inalza di più, facendola sulla pedana che.....
scrivendola sulla colonne dei giornali.
Quindi, faccio punto.

FINE

Cav. JACOPO GELLI.